

Once the rubble of World War II was finally cleared away, a new apparently happy era began, marked by mass motorization. A passage was made from the society of needs to the consumer society. Jean Prouvé serially produces petrol stations with modular panels, in which he elegantly designs the shelving units in refined folded metal sheets, the pillars in brick colour, and the shelves in white.

Jean Prouvé Olio di macchina in libreria *Motor oil at the bookshop*

Francesco Collotti

Sgomberate le ultime macerie della guerra e svoltato il decennio segnato in Europa dai peggiori stermini di sempre, si apre una stagione apparentemente felice segnata dalla motorizzazione di massa.

Qualcuno ha scritto che si passa dalla società dei bisogni a quella dei consumi. L'ingegner Favini costruisce a Sesto San Giovanni un distributore per la benzina Aquila (1949) che sembra una stoffa moscia dal vento, appena sorretta da un cavalletto e pronta a prendere il volo. Siamo all'ingresso dell'Autostrada Serenissima, verso Venezia. In quei mesi la Lancia mette in linea l'Aurelia e ricomponi in un'unica carrozzeria la sequenza di parafanghi predellini ruota di scorta che ancora segnava la precedente Aprilia. Il futuro era elegante eppure non improntato all'esibizionismo tecnologico (come talvolta oggi accade). Il futuro era memore del passato, ma lo spingeva più avanti. I tubi erano coperti da un decoroso carter e non lasciati volgarmente in vista. Le linee accompagnate e giammai pura tecnica (che ricordava la guerra), ma piuttosto elaborazione letteraria.

Le automobili tedesche, a poco a poco uscendo dalle sanzioni, affilano le linee e le marciano con essenziali cromature non perdendo di vista l'elogio della potenza. Ancora, quando il futuro si pensava fosse elegante, al salone di Parigi del 1955 la Citroën presenta la DS, cioè la *déesse* con linee filanti e protese, un divano che – complice il cambio al volante – pare un *tailleur* di Dior. E son solo passati due anni dal 1953, cioè da quando Jean Prouvé ha messo in produzione di serie per Mobiloil Socony-Vacuum una stazione di servizio in pannelli modulari, dove si concede l'estrema eleganza di progettare con garbo gli scaffali in raffinata lamiera piegata, color mattone i montanti, bianchi i ripiani. Pen-

Once the last rubble from the war was cleared away and the decade that witnessed the worst process of human extermination in the history of Europe had passed, a new apparently happy era began, marked by mass motorization.

Somebody wrote that the society of needs had now turned into the consumer society. Engineer Favini built in Sesto San Giovanni an Aquila petrol station (1949) which seemed made of fabric moving in the wind, barely supported by an easel and ready to take flight. It stands at the beginning of the Autostrada Serenissima, which leads to Venice. In those months Lancia put on the market the Aurelia series, which recomposed in a single car body the sequence of mudguards, running boards and spare wheels which characterised the previous model, Aprilia.

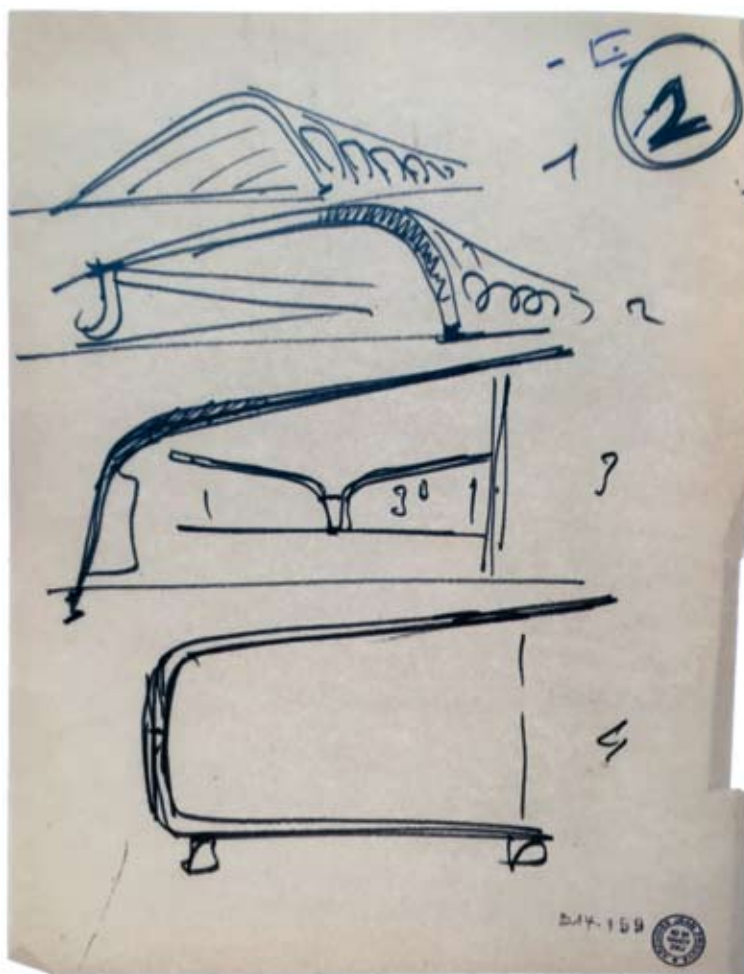
The future was elegant, yet not marked by technological exhibitionism (as is often the case today). The future remembered the past, yet pushed it forward. The pipes were decorously covered in a casing and not left vulgarly in view. The features were harmonised and no longer expressed pure technique (which recalled the war), but rather a literary process.

German cars, gradually liberated from sanctions, sharpened their features and marked them with essential colours without losing sight of power. Additionally, when the future was thought of as elegant, at the Paris car show in 1955, Citroën presented the DS, in other words *la déesse*, with sharp and projecting features, a sofa that – thanks to the gear stick on the steering-wheel – looked like a *tailleur* by Dior. This was two years after Jean Prouvé serially produced petrol stations for Mobiloil Socony-Vacuum with modular panels, in which he elegantly designed the shelving units in refined



Stazione di rifornimento di Jean Prouvé dell'anno 1953, oggi ricostruita al Campus Vitra a Weil am Rhein (Repubblica Federale Tedesca)
Photo: Julien Lanoo © Vitra
Jean Prouvé, Stazione Shell, 1951

pp. 84-85
Jean Prouvé, Schizzi coperture alluminio piegato
Vedute e dettagli della stazione ricostruita al Campus Vitra
pp. 86-87
Vedute dell'interno della stazione ricostruita al Campus Vitra
foto Francesco Collotti







seresti che sian librerie a reggere i classici con la costa rigata oro de la *Bibliothèque de la Pléiade*, e ospitano invece le latte di olio e i flaconi di additivo. Il principio è lo stesso dei suoi famosi tavoli e delle sedie. Si piega la lamiera, il materiale resiste per forma, ed è più leggera dell'acciaio tubolare o pieno. La lamiera è stampata a freddo, viene piegata, pressata e saldata. I pannelli sandwich in lamiera, alleggeriti con i grandi occhi disposti a maglia regolare divengono quasi l'impronta del Maestro che amava farsi ritrarre in primo piano davanti a loro.

La stazione di servizio è ampliabile a piacimento. Il modulo di base è una trave/piedritto incernierata a terra sul retro del volume, accoppiata a un pannello verticale di tamponamento e a un elemento di copertura raccordato al pannello. Struttura ripetibile connessa da un travetto e sorretta da esili montanti sul lato aperto verso la strada. Come per gli scaffali, rossa la parte che porta, bianca la parte portata, verde oliva il tetto e lo zoccolo di raccordo al terreno.

Il tutto recuperato dal "Relais des sangliers" in Alta Loira e ora

folded metal sheets, the pillars in brick colour and the shelves in white. You would think they were bookshelves storing the classics with the golden spine of the *Bibliothèque de la Pléiade*, whereas instead they stored cans of motor-oil and fuel additive. The principle is the same as for his famous tables and chairs. The metal sheets are folded, the material resists due to its shape and is lighter than tubular or full steel. The sheets are stamped cold, folded, pressed and soldered. The steel-sheet 'sandwich' panels, lightened with a grid of large holes, became the mark of the Master, who loved having his picture taken in front of them.

The petrol station can be enlarged at will. The basic module is a beam/pier connected to the ground on the back of the structure, paired to a vertical panel which serves as a non-load-bearing wall and a roof that is connected to the panel. It is a repeatable structure connected by a small beam and supported by slender columns on the side open toward the street. As for the shelves, the part that supports is red, and the one that is supported, white, whereas the roof and the base that connects to the ground are olive-green.



ricomposto e messo in cornice per la generosità di Vitra in fregio al viale principale di Weil am Rhein.

Ci piace pensare che le stazioni di servizio di Jean Prouvé stiano dentro l'esperienza del suo atelier per la prefabbricazione a grande scala, come la produzione delle case in legno per i profughi che gli erano state commissionate dal Ministero per la ricostruzione. Come Buckminster Fuller ha progettato per la produzione in fabbrica. Mobili, sedie, tavoli e case, capannoni industriali, moduli per l'emergenza usando talvolta il legno e quasi sempre l'alluminio, facendo ricerca e ogni volta rimettendosi in gioco. In una stagione in cui, soprattutto nella fascia subsahariana, si torna a parlare di *villes temporaire* sarebbe forse il momento di ragionare nuovamente sulle sue case prefabbricate destinate al mercato africano con particolare attenzione a quella *Maison Tropicale* sospesa su pali esili come una capanna oppure alla *Maison du Sahara* che sta dentro l'architettura della tenda.

All of this has been recovered from the "Relais des sangliers" in Haute-Loire, reconstructed and placed in exhibition through the generosity of Vitra in the main street of Weil am Rhein.

We like to believe that Jean Prouvé's petrol stations are a part of the experiences of his workshop for large-scale prefabrication, such as the production of wooden houses for refugees commissioned by the Ministry for Reconstruction. Like Buckminster Fuller, he designed for factory production. Furniture, chairs, tables and houses, industrial warehouses, emergency modules, sometimes in wood but mostly in aluminium, doing research and constantly questioning and working toward new solutions. In an era in which, especially in the Sub-Saharan strip, there is talk once again of the need for *villes temporaires* it would probably be the moment to think again about prefabricated houses for the African market, with a special attention to the *Maison Tropicale*, suspended on slender pillars, or else to the *Maison du Sahara* which refers to the architecture of tents.

Translation by Luis Gatt